il mattino di Padova
Martedì 23 Ottobre 2012

SAONARA. DURA REPLICA DELLA FONDAZIONE

Ente Moscon: «Quella del sindaco è un'ingerenza indebita»

SAONARA

«Il sindaco non appare legittimato a esprimersi in merito alla opportunità o meno delle delibere e della calendarizzazione degli argomenti posti all'ordine del giorno del consiglio della Fondazione Ente Moscon, costituendo tale atto una evidente ingerenza indebita nell'attività della Fondazione, che è Ente autonomo e dotato di autonomia giuridica e decisionale».

È affidata ad un comunicato dai toni molto decisi la risposta dell'Ente Moscon alle dichiarazioni del sindaco di Saonara Walter Stefan il quale il mese scorso aveva sollecitato il parroco di Saonara, don Francesco Monetti, a nominare i due componenti parrocchiali in seno al consiglio dell'Ente. Il primo cittadino di Saonara ricordava che la sua amministrazione ha le nomine pronte da due giorni dopo le elezioni e lamentava il ritardo nella valorizzazione del patrimonio dell'Ente stesso e il rischio di non poter realizzare le opere già previste, prima fra tutte la nuova scuola materna di Saonara.

«Le esternazioni a mezzo stampa del sindaco di Saonara in merito alla impossibilità di valorizzare il patrimonio della Fondazione», si legge ancora nella nota diramata qualche giorno fa, «sono assolutamente prive di fondamento e sono contraddette dalle molteplici iniziative e comunicazioni di questo Ente ed in particolare di questo cda, che ha più volte sollecitato detta valorizzazione, in riunioni pubbliche ed anche nel corso di sedute appositamente convocate del Consiglio comunale e delle commissioni consiliari del Comune di Saonara, non ottenendo fino ad oggi alcun riscontro, se non in senso ostativo e di diniego».

Patrizia Rossetti

Rapporti difficili tra il sindaco di Saonara e la Fondazione Ente Moscon

IL GAZZETTINO
Martedì 23 Ottobre 2012

SAONARA Il caso di una fornitura di mobili sospetta per la Biennale

Due imprenditori a giudizio a Venezia

Il rinvio al dibattimento è stato deciso dal gip lagunare per turbativa d'asta

Roberta Brunetti
VENEZIA

Offerte concorrenti solo di facciata. In realtà, le imprese che le avevano proposte si sarebbero messe d'accordo su chi doveva vincere quella fornitura di mobili per la Biennale di Venezia, in una sorta di "cartello". Per questa accusa, sono stati rinviati a giudizio in quattro, ieri, dal giudice per l'udienza preliminare di Venezia, Alberto Scaramuzza. Si tratta di Mauro Longo e Giorgio Rossi, di Ambiente ufficio spa, di Saonara; di Gabriele Aurelio, della Living di Ballò di Mirano; di Patrizia Gasparini, della Wekendo di Brescia. Tutti dovranno comparire davanti al Tribunale, il prossimo 11 gennaio, per rispondere di turbativa d'asta. Le difese avevano sostenuto che non essendoci stata una vera e propria gara d'appalto, non si poteva configurare il reato di turbativa d'asta. Il pubblico ministero, Stefano Ancilotto, invece, ha ribattuto che il divieto di accordo scatta anche a fronte di una serie di offerte.

Il fatto risale al 2010 ed era venuto alla luce dalle intercettazioni disposte dalla Procura di Trento nel corso delle indagini per una serie di appalti sospetti. Sul registro degli indagati erano finiti in 24, con accuse che andavano dalla turbativa d'asta, alla rilevazione di segreto d'ufficio, dalla truffa, all'estorsione. Gli appalti erano tutti a Trento e dintorni, tranne quello della Biennale che, in questo scenario, sarebbe stato secondario. Stando alla ricostruzione dell'accusa, quelli di Ambiente ufficio spa avrebbero chiamato gli altri concorrenti per fare numero e condizionare la gara. In ballo la fornitura dei mobili della nuova biblioteca della Biennale ai Giardini, inaugurata nel settembre del 2010.